

*Innovare la formazione e rafforzare l'orientamento per garantire il diritto al futuro.*

**Vanna Iori**

Già Parlamentare e Docente presso Università Cattolica del Sacro Cuore  
Componente del Comitato di Indirizzo dell'Istituto "Giuseppe Toniolo" di Studi Superiori

Desidero ringraziare innanzitutto il Presidente SIPed Prof. Malavasi, per avermi invitato all'apertura di questo importante convegno che coinvolge un numero elevato di studiosi ed esprimere apprezzamento per l'individuazione delle tematiche complesse ma fondamentali per le prospettive di trasformazioni pedagogiche che comportano.

Ringrazio inoltre l'Università di Bologna che ci ospita, il prof. Fabbri, direttore del dipartimento di Scienze dell'Educazione e tutti i colleghi che hanno collaborato all'organizzazione. E voglio anche manifestare il mio sentimento personale di gratitudine verso questo Ateneo in cui ho iniziato il percorso pedagogico con i professori Bertin e Bertolini, laureandomi e conseguendo il dottorato con la loro guida.

Per ciò che riguarda le tematiche del Convegno cercherò di portare qualche riflessione seguendo le indicazioni formulate dal Prof. Malavasi: *umiltà, coraggio, lungimiranza.*

Le responsabilità pubbliche, sociali e politiche che coinvolgono la pedagogia in questi tempi difficili, soprattutto per le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro, indicano che la quarta rivoluzione industriale cambierà profondamente,

per i ragazzi di oggi, i modi di conoscere, di relazionarsi, di pensare, di lavorare, di vivere.

La dimensione prioritaria per iniziare ad affrontare i futuri cambiamenti è dunque l'innovazione dei sistemi educativi e delle competenze formative. Il *World Economic Forum* già dal 2016 (nel capitolo "*Education skills and learning*") segnalava la necessità di ripensare i modi dell'educare poiché il 65% dei bambini che iniziava la scuola primaria avrebbe svolto, da adulto, un lavoro del tutto nuovo, non ancora esistente. Il medesimo *Forum* ribadisce oggi, nella recentissima edizione 2023, la stessa prospettiva, collegando più espressamente le istanze educative al tema del lavoro e approfondendone le interconnessioni reciproche nella sezione "*The future of jobs and skills*".

Gli effetti della rivoluzione che stiamo attraversando possono essere riqualificati prima di tutto attraverso cospicui investimenti in *formazione e ricerca*. Quando parliamo di economia della conoscenza o di *digital transformation* facciamo riferimento a una realtà socio-economica sempre più articolata e complessa che richiede di acquisire nuove competenze e capacità idonee alla produzione innovativa, ma che implica anche la necessità di accompagnare gli studenti nell'*orientamento* verso scelte divenute più difficili proprio a motivo di queste mutazioni.

Nell'ultimo anno, secondo una ricerca di *Manpower*, il 72% delle professionalità ricercate dalle aziende è risultato irreperibile per la carenza di persone con le competenze idonee a svolgere i lavori e ad occupare i posti disponibili. I

ragazzi di oggi vivranno la loro età adulta in un mondo che ancora non siamo in grado di prefigurare, ma tutti gli studi su questo tema prevedono che, nelle trasformazioni dei prossimi due decenni, almeno la metà dei lavori attuali sia destinata ad automatizzarsi e che oltre la metà delle ore lavorate potrebbero essere computerizzate. In questa prospettiva di società sempre più automatizzata diventa perciò pedagogicamente urgente promuovere uno sviluppo delle potenzialità educative per trarre benefici dai cambiamenti non solo in termini di sviluppo economico, ma anche di promozione del benessere individuale e collettivo, per superare la stagione di isolamento e insicurezza che sta vivendo l'attuale "generazione Z".

Quali saranno allora le *competenze* necessarie per un contesto lavorativo la cui fisionomia è ancora sfuggente? E come concepire *l'orientamento* per gli studenti affinché sappiano ascoltare le loro propensioni alle possibili richieste del mondo dell'industria 4.0?

Nel report "*New Vision for Education Unlocking the Potential of Technology*" pubblicato anch'esso *dall'Economic Forum* viene stilata una lista delle "16 *skills*" per il ventunesimo secolo, indicando le capacità che i sistemi educativi devono iniziare a garantire già oggi con il potenziamento delle *soft skills*, per rimanere al passo con i cambiamenti su diversi versanti, acquisendo un mix di competenze più variegate e capaci di ideare risposte innovative: *problem solving*, creatività, pensiero critico. È necessario cioè che le scuole rendano strutturali le competenze tecnologiche, promuovendo *curricula flessibili per*

*l'apprendimento trasversale, seri programmi di alternanza scuola-lavoro, modelli di orientamento realmente efficaci.*

Di fronte ai cambiamenti il pensiero pedagogico è chiamato a cercare percorsi innovativi, costruire conoscenze trasversali, ibride, superando il semplice studio delle tradizionali “materie”, la segmentazione dei vari ambiti di istruzione e ricerca settoriali, parcellizzati in segmentazioni che non comprendono, anzi spesso ignorano, i mondi vitali.

Ovviamente ciò non significa sottovalutare le basilari conoscenze letterarie, scientifiche, tecnologiche, civiche, ma rafforzare il sistema formativo arricchendolo con lo sviluppo di altre capacità e qualità personali: dalla *curiosità* allo spirito di *iniziativa*, dalla *flessibilità* per attraversare ed elaborare i cambiamenti, alla valorizzazione della *perseveranza* per raggiungere gli obiettivi individuati. Prioritarie saranno poi le competenze di *comunicazione*, per saper ascoltare, comprendere e contestualizzare le informazioni, decodificare i messaggi verbali e non verbali, abilità peraltro indispensabili per lavorare in gruppo, oltre che per intessere relazioni e sentimenti sul versante esistenziale (sempre più impoverito dalla solitudine del *metaverso*).

Investire in *formazione continua e conoscenze multiple*, nell'orizzonte temporale proiettato verso il futuro, è lo strumento pedagogico più importante per dare agli studenti una maggiore velocità ed efficacia di opportunità concrete sia per accedere al mondo produttivo che sta profondamente cambiando il suo paradigma, sia per migliorare la crescita esistenziale,

relazionale e umana. Le competenze formative necessarie per l'orientamento dovranno aiutare i ragazzi a scegliere e a trovare *risposte di senso* alla propria esistenza, per sottrarli al vuoto che impedisce loro di scoprire sempre nuove possibilità di elaborare il domani.

L'esperienza dello *smart working* ha trasformato l'approccio al lavoro, mostrando notevoli possibilità nella ridefinizione e facendo emergere i limiti del sistema produttivo intorno a cui sono stati costruiti gli attuali modelli legati a dinamiche del passato e non più in linea con le nuove competenze, desideri e aspettative. Appaiono infatti emergenti le esigenze di rispetto verso i bisogni personali, di qualità nelle relazioni sul posto di lavoro e di una serie di aspetti legati alle proprie motivazioni ed aspirazioni. I più giovani soprattutto, cercano posti maggiormente soddisfacenti e in grado di garantire più equilibrio tra vita privata e lavorativa. Molti di loro non si accontentano più del primo incarico e non sembrano più disposti a svolgerlo in modo demotivato.

Ovviamente può essere un fenomeno transitorio le cui dimensioni devono essere studiate e valutate ulteriormente con una indispensabile ricerca sociale. Tutto questo deve tuttavia interrogarci necessariamente sulle modalità per cambiare il modello produttivo, dando corso ad una formazione che sia più profondamente "*umana*". Le aziende dovranno a loro volta adeguarsi al nuovo paradigma non solo per attrarre i giovani talenti, ma anche per trattenerli, poiché saranno loro gli attori protagonisti della transizione digitale e *green* su cui si fonda il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Queste trasformazioni stanno assumendo particolare rilevanza nelle *professioni pedagogiche, educative e di cura*. E richiedono un'attenzione speciale in questo nostro convegno. Un aspetto, emerso soprattutto dopo il *lockdown*, riguarda le numerose e crescenti scelte di fuga dai lavori di cura che sono espressione di disagio emotivo, malessere, disorientamento. Gli enti del Terzo settore ed anche i servizi pubblici sono recentemente in cerca di personale: mancano educatori, al punto che alcuni servizi socioeducativi o comunità per minori hanno dovuto chiudere o fare ricorso ad altre figure professionali meno preparate e sprovviste dei titoli richiesti. Il problema riguarda tutte le professioni di cura, non solo quelle educative, poiché non si trovano neppure Oss, Osa, Assistenti sociali. È quindi necessario e urgente garantire i servizi educativi a minori, anziani, persone con disabilità, richiedenti asilo, detenuti, poiché questa criticità riduce l'offerta di servizi alle persone fragili e favorisce il dilagare della povertà educativa.

Per invertire questa preoccupante tendenza occorre un *maggiore investimento* sulle professioni di cura, rimotivare al lavoro educativo valorizzandone il ruolo portante nel sistema di *welfare*, potenziare l'importanza delle competenze pedagogiche, ma anche migliorare la flessibilità e le condizioni di lavoro, spesso precario, poco retribuito e gravato da condizioni di turni e stress che rendono queste professioni sempre meno appetibili. A ciò si aggiunge un diffuso bisogno di sviluppare le capacità di *gestire la vita emotiva* per non sottrarre ai giovani il futuro consegnandoli ad

un contesto appiattito su un presente che mortifica le energie, allontana le intelligenze, non stimola il *progetto di vita*.

Infine, per potenziare l'empatia e le abilità sociali saranno sempre più necessari *servizi educativi integrati*, interventi rivolti ai contesti territoriali per fermare la dissoluzione del tessuto solidaristico e la chiusura nel guscio dell'isolamento, del ritiro sociale dentro bolle di mondi virtuali. La cooperazione tra le reti territoriali diventa fondamentale per rilanciare il nesso inscindibile tra educazione e sviluppo. Dobbiamo quindi favorire le sinergie tra università, centri di ricerca, enti di formazione e società con l'obiettivo di produrre, trasferire e diffondere innovazione, per non lasciare nell'incertezza un'intera generazione e perché nei prossimi anni nessuno sia escluso, puntando sul rafforzamento della *comunità educante*, garantendo risorse e organici competenti e condizioni di lavoro migliori.

In conclusione, la speranza che dobbiamo alimentare pedagogicamente si fonda sulla condivisione della *responsabilità*: i cambiamenti sono efficaci se i ragazzi riescono a condividere le sfide del loro tempo. Senza prendersi cura dell'educazione dei ragazzi di oggi non esiste progettualità per il domani. Sarà necessario che tutta la comunità educante si faccia carico di questi cambiamenti e che tenga conto della diversità dei percorsi di vita, delle attese, degli obiettivi, delle priorità e dei valori che si intrecciano.

Alle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro devono corrispondere i cambiamenti nel mondo dei saperi e dell'orientamento nelle istituzioni

educative. La risposta è quindi pedagogica, sociale e politica. Il rafforzamento dell'innovazione pedagogica deve diventare centrale nell'agenda di qualsiasi governo poiché formazione umana e competenze professionali sono gli strumenti per garantire alle nuove generazioni il lavoro e la progettualità esistenziale. *Innovare la formazione e rafforzare l'orientamento per garantire il diritto al futuro.*